

# THE LIGHTHOUSE

Newsletter della  
Foundation for A Course in Miracles,  
Volume 12, numero 4, dicembre 2001



## L'11 SETTEMBRE E LE SUE CONSEGUENZE

*Il seguente è un articolo basato sulla trascrizione di vari discorsi che Kenneth ha tenuto in seguito agli attacchi a New York e Washington l'11 settembre.*

*Kenneth Wapnick, Ph. D.*

Accingendomi a parlare degli attacchi dell'11 settembre e di quello che ne è derivato vorrei dapprima esprimere le condoglianze mie e di Gloria a tutti coloro che hanno sofferto a causa di questi attacchi. La loro sofferenza è un urlo di dolore che chiede che si comprenda come tutto ciò sia potuto accadere e come il mondo sia giunto a questo stato di guerra ancora una volta.

Comincerò menzionando due principi che potrebbero essere considerati prerequisiti se dobbiamo trattare la situazione in un modo costruttivo che non perpetui e non rinforzi semplicemente la follia che è prevalsa sino ad ora. Dopo questo breve ripasso, presenterò un paradigma, che penso possa essere utile nel nostro tentativo di capire cosa è successo, un paradigma che deriva dal mio lavoro precedente come terapeuta in un contesto scolastico nel quale ho lavorato con bambini disturbati e con le loro famiglie. Anche il problema cruciale del nazionalismo verrà preso in considerazione in questo contesto. Chiuderò con alcune riflessioni basate sui principi di *Un Corso in Miracoli* su quello che si può fare per correggere questa situazione terribile.

### **Essere Onesti**

Un buon punto di partenza per gli studenti di *Un Corso in Miracoli* è di essere onesti riguardo i loro sentimenti e di darsi il permesso di entrarvi in contatto: es., giudizio, biasimo, paura, rabbia, disperazione, pensieri omicidi, qualsiasi cosa ci sia. Troppo spesso le persone cadono nella trappola di negare i loro sentimenti perché non sembrano in accordo con quello che “buoni” studenti del Corso *dovrebbero* sentire. Questa pratica della negazione non è mai utile e, di fatto, di solito si conclude con studenti che riempiono la bocca di luoghi comuni spirituali o metafisici, ritardando o forse persino deviando il processo di guarigione. Oppure, con un tentativo mal condotto di essere fedeli a *Un Corso in Miracoli*, cercano di imporre i principi metafisici del Corso a se stessi e agli altri quando non sono in realtà affatto pronti a integrarli nella loro vita. E così finiscono per suonare molto sciocchi, se non crudeli in molti casi: predicano semplicemente i principi metafisici – cioè, il mondo è un'illusione e noi non siamo in realtà qui, quindi perché sono tutti turbati? – quando il vero bisogno delle persone è di parole gentili, amorevoli e comprensive.

L'invito allo Spirito Santo si trova nella nostra disponibilità a portarGli o a portare a Gesù tutti i nostri pensieri di giudizio, di paura, di odio e di omicidio, così che possa avere inizio questo cambiamento di pensiero. Questo processo non può aver luogo se nascondiamo quello che sentiamo per vergogna o paura o se ci attacchiamo ad essi perché crediamo di avere ragione. E ci sono certamente milioni di persone al mondo che concordano a questo riguardo che sono giustificati nella

loro rabbia, furia o nel bisogno di vendicarsi. Se è questo il punto in cui ci troviamo con i nostri sentimenti, potremmo almeno riconoscere che non possiamo mai essere in pace con essi, comprendendo come questi sentimenti sono radicati in una credenza più profonda nella separazione ed in una percezione della realtà di *o l'uno o l'altro*. Potremmo riconoscere ciò e renderci conto che tali pensieri non riflettono la vera percezione dello Spirito Santo o la visione di Cristo. Piuttosto sono le malpercezioni dell'ego che vede sempre un mondo che consiste in bene e male, vittime e carnefici, vincitori e perdenti.

Le nostre storie personali e collettive ci mostrano costantemente quanto sia più facile identificarci con le vittime, ma *Un Corso in Miracoli* ci insegna che ogni vittima è un carnefice silenzioso. Ecco perché sottolinea: “Guardati dalla tentazione di percepirti trattato ingiustamente” (T-26.X.4:1). Possiamo anche riportare alla mente le parole: “Guarda, fratello, muoio per mano tua” (T-27.I.4:6). In altre parole, traiamo inconsciamente un grande guadagno secondario dal nostro dolore, poiché ci mette in grado di spostare la responsabilità sugli altri, sperando che *essi* vengano puniti – anche fino alla morte – risparmiandoci così la punizione per mano della divinità vendicativa. Reiterando questa importante dinamica, ogni vittima è segretamente un persecutore, perché tutti vogliamo soffrire così Dio vedrà altre persone come peccatori, punendo loro invece di noi.

Perciò è molto facile identificarsi con la vittima. Ma dobbiamo renderci conto che vittima e carnefice sono semplicemente facce della stessa moneta di vittimismo. Vittima e carnefice condividono lo stesso folle sistema di pensiero di separazione. Condividono lo stesso folle sistema di pensiero di vivere in un campo di battaglia. Se facessimo un passo indietro e guardassimo l'ologramma di quello che chiamiamo mondo del tempo, vedremmo inevitabilmente che le vittime di oggi sono i carnefici di ieri e di domani. Condividiamo tutti la stessa follia – ci scambiamo semplicemente i ruoli. E questo continuerà ad andare avanti fino a che non riconosceremo che sia la vittima che il carnefice sono ugualmente folli e perciò hanno *entrambi* bisogno di guarire.

La stessa dinamica opera quando ci schieriamo politicamente. La lezione è che, qualsiasi sia la posizione che assumi – e *Un Corso in Miracoli* non direbbe mai che non devi prendere una posizione politica – non prenderla troppo seriamente. Al contrario, vedi la situazione semplicemente come una opportunità per imparare che ognuno condivide la stessa follia. Ciò è molto, molto importante. Non conseguiremo mai la *sanità mentale* che tutti condividiamo nella nostra mente corretta fino a che non ci rendiamo *prima* conto che noi tutti condividiamo la *follia* della mente sbagliata che è il nostro comune retaggio in quanto creature di questo mondo.

È utile ricordare che l'ego non riconosce la parola *uguale*, così come lo Spirito Santo non riconosce la parola *diverso*. Dobbiamo imparare a vedere che siamo tutti uguali, sia nella follia così come nella sanità mentale. Tutti noi condividiamo la stessa mente sbagliata. Tutti noi condividiamo la stessa mente corretta. Inoltre, noi tutti condividiamo la stessa capacità di prendere le decisioni che ha scelto l'ego perché siamo così spaventati dell'Amore unificante dello Spirito Santo, e questo include tutti: gli odiosi malvagi così come le vittime sofferenti. Questa è la lezione. Ed è una lezione assolutamente difficile da imparare, e tuttavia la sola che ci condurrà veramente alla pace interiore ed esteriore.

### **Non accusare**

Il nostro secondo principio, inestricabilmente connesso al primo, è l'affermazione impegnativa e cruciale articolata ne “Il cerchio dell'Espiazione” nel capitolo 14 del testo. Questa lezione si focalizza sulla nostra missione di dare il benvenuto a quanti più fratelli possibile dentro il cerchio dell'Espiazione, *non escludendo nessuno*. Questo è chiaramente un tema di maggiore importanza in *Un Corso in Miracoli* ed è nel mezzo di questa discussione che appaiono le parole: “Accusare è *non comprendere*” (T-14.V.3:6). Va proprio al cuore del problema perché è chiaramente impossibile comprendere qualcuno se accusiamo. In effetti tale atteggiamento ostruisce la via alla comprensione, e così, se dobbiamo conseguire un livello costruttivo di comprensione di quello che è

successo, dobbiamo tenere in considerazione questo principio. Ora, da un lato Gesù ci insegna nel Corso che non c'è modo di capire nulla in questo mondo. Ma, a un altro livello, ci mette in guardia affermando che qualsiasi tipo di comprensione che speriamo di raggiungere deve abbracciare tutti. Questo è lo spostamento dal giudizio alla visione, che è uno dei temi più importanti del Corso. La visione non nega quello che l'occhio fisico vede; nega semplicemente l'interpretazione da parte dell'ego di quello che viene visto, e questa interpretazione è sempre una qualche forma di attacco e di giudizio. Alla luce di questo, quindi, la nostra parte è semplicemente essere consapevoli di quanto sia facile per noi saltare sul carro dell'odio e scegliere al contrario, e poi cominciare a giudicare e accusare. È assolutamente importante riconoscere questo potenziale in ognuno di noi.

Quando la nostra mente sarà libera dalle dinamiche dell'ego basate sul pensiero che siamo separati da Dio, l'esclusione e il giudizio saranno impossibili. Solo allora l'Amore di Dio, che è nella nostra mente, potrà fluire liberamente attraverso di noi. A quel punto, si potrebbe significativamente andare ad una comprensione che a livello della forma – renderci conto che una situazione come quella che stiamo tutti sperimentando adesso non si sviluppa nel vuoto – ci devono essere stati eventi e politiche che la hanno preceduta. Ma l'idea, ripeto, è di guardare dapprima senza giudizio e senza proiettare la colpa, anziché cercare di raggiungere una comprensione che implica condanna. Dobbiamo raggiungere quel quieto centro interiore, dal quale può provenire solo un'attività amorevole e saggia. Questo è quello che significa quel bellissimo brano che si trova quasi alla fine di "Non c'è bisogno che io faccia nulla" nel capitolo 18:

Tuttavia ci sarà sempre questo luogo di riposo a cui puoi ritornare. E sarai più consapevole di questo quieto centro della tempesta piuttosto che di tutta la sua furiosa attività. Questo centro quieto in cui non fai nulla rimarrà con te dandoti riposo nel mezzo dell'impegno di ogni faccenda a cui vieni mandato. Poiché da questo centro verrai diretto ad usare il corpo senza colpa (T-18.VII.8:1-4).

### **Un paradigma per comprendere**

Quando mi venne chiesto per la prima volta cosa pensassi degli attacchi a New York e a Washington, ho fatto un parallelo con le mie prime esperienze come psicologo quando lavoravo con bambini disturbati in una scuola speciale. I bambini agivano di frequente contro se stessi, altri bambini, gli insegnanti e gli arredi della scuola. Era ovvio che dovevano essere fermati, poiché le loro azioni non li aiutavano né aiutavano gli oggetti delle loro aggressioni. Mi ero reso conto di quanto fosse importante fermare le loro azioni, ma ciò doveva essere fatto in modo da non essere punitivi. Il mio lavoro con i bambini e gli insegnanti si è evoluto in un approccio in tre direzioni, che riassumerò brevemente come preludio per vedere in che modo possa servire come utile paradigma per trattare quello che avviene nel mondo oggi.

Il *primo* passo fu di cercare di contenere il comportamento, bloccando fisicamente i bambini in maniera tale da non infliggere altro danno durante questo intervento.

Ma era anche essenziale ottenere le informazioni che ci avrebbero aiutati a comprendere le cause immediate del disagio. E di solito si trattava di qualcosa che avveniva in classe. Così, *in secondo luogo*, cominciavo a sedere nelle classi e ad osservare come il bambino che stava per dare i numeri spesso forniva dei segnali. Se l'insegnante continuava a non notarli il bambino avrebbe fatto un passo e poi un altro e un altro ancora fino a che, incontrollata, l'azione esplodeva in tutta la sua violenza. Ho cercato di aiutare gli insegnanti a identificare questi primi segnali – cercare questi segnali – e bloccare l'agitazione proprio al suo insorgere.

Mentre facevo tutto questo io, *in terzo luogo*, cominciai a visitare le case dei bambini. Un approccio familiare ai disturbi psicologici nei bambini era ancora abbastanza nuovo nel campo, ma sembrava ovvio che il disturbo nel bambino rispecchiava il disturbo nella casa. Le cause del problema del bambino e a volte della sua violenza, si potevano vedere spesso in quello che avveniva all'interno delle dinamiche allargate della famiglia: il disturbo nella famiglia veniva agito

dal bambino. Perciò, se la fonte genitoriale del problema poteva essere isolata, i sintomi del bambino potevano parallelamente essere alleviati. Non accadeva sempre così, naturalmente, ma, in un sorprendente numero di casi quando i genitori cominciavano a prendersi cura dei *loro* problemi, il problema del bambino cominciava a migliorare.

Era necessario lavorare con i genitori perché erano loro gli adulti della famiglia. Erano quelli che avevano il potere nella situazione e, perciò, erano quelli che avevano la più grande influenza nella famiglia. Ma era di importanza cruciale non colpevolizzare nessuno nella situazione. Abbiamo potuto concludere che il comportamento del bambino rifletteva l'inconscio dei genitori, per esempio, ma ciò non rendeva i genitori cattivi o persino malvagi. Era così importante lavorare con i genitori senza colpevolizzarli per quello che succedeva al bambino. Si sentivano già abbastanza colpevoli. Era essenziale lavorare con comprensione, mentre allo stesso tempo trattare la vera sostanza del problema.

Così, fondamentalmente, il mio lavoro nella scuola includeva queste tre componenti: 1) contenere fisicamente il bambino; 2) aiutare a identificare le cause immediate di qualsiasi disagio e rispondere a queste cause per impedire qualsiasi azione distruttiva; e, 3) lavorare a lungo termine con le sottostanti cause familiari del problema.

Penso che questa possa essere una utile cornice per comprendere cosa succede nel mondo oggi. Se guardiamo il mondo come *una* famiglia, come suggerisce *Un Corso in Miracoli*, non è difficile concludere che si tratta di una famiglia altamente disturbata. C'è patologia e esternazione ovunque – molto più estrema nella *forma* di quanto accadeva con i ragazzi e le ragazze nella scuola, ma fondamentalmente con lo stesso *contenuto*; la quantità di violenza è diversa certamente ma, qualitativamente il comportamento segue le stesse dinamiche. Nella scuola c'erano violenti scoppi d'ira e dei motivi per ciò. Vi erano cause immediate, e poi c'erano cause sottostanti, di lunga data. Questo tuttavia non impediva a me o ad altri insegnanti di tentare di bloccare il comportamento. Questo è un punto di importanza vitale. Il comportamento violento doveva esser bloccato – per il bene di *tutti* coloro che erano coinvolti nella situazione. Ma, come ho sottolineato in precedenza, i modi di carattere punitivo per bloccare il comportamento servono solo a rinforzare le dinamiche che hanno condotto alla violenza; mentre per bloccare il comportamento ci sono modalità più amorevoli e gentili, e tuttavia altrettanto ferme.

Ripeto, il mondo, guardandolo come una famiglia, ha adesso raggiunto un punto in cui la patologia è dilagante – a livello di comportamento e di pensiero. Difatti dubito se si possa concepire una famiglia più disfunzionale, e sembra che non ci sia modo di bloccare l'eruzione della violenza. Ma trattare la follia con la follia non fa altro che rinforzare la follia e, in effetti, rende tutti più esplosivi. Perciò, nella situazione scolastica, se avessimo adottato una politica vendicativa, punitiva contro il bambino che sbagliava che rifletteva lo stesso schema mentale che i bambini stessi mostravano nel picchiare altri bambini, un caos di rabbia e violenza avrebbe regnato supremo.

Non ho risposte specifiche riguardo agli attuali problemi del mondo, ma certamente so quale *schema* o *atteggiamento mentale* si dovrebbe avere nell'affrontarli. Un sistema di pensiero come quello che si trova in *Un Corso in Miracoli* è del massimo aiuto a proposito, poiché fornisce una comprensione delle dinamiche della relazione speciale: come usiamo e manipoliamo i nostri partner di amore e odio speciale. Questi meccanismi includono il nutrire pensieri di colpa, pieni di giudizio e omicidi; il bisogno costante di proiettare la responsabilità della nostra credenza in interessi separati, la qual cosa conduce inevitabilmente a percezioni di *mio* e *tuo*; e il nostro bisogno di credere che quello che ci manca ce lo hanno rubato gli altri – e tutto ciò nasconde alla nostra consapevolezza il pensiero segreto che siamo *noi* che abbiamo operato il primo furto.

Anche una comprensione psicologica delle dinamiche familiari è molto utile. Il genere di violenza che abbiamo appena visto – e continuiamo a vedere – rende piuttosto evidente che qualcosa è seriamente sbagliato nella nostra famiglia. Se vediamo la famiglia come una *unità*, e così il mondo come una *unità*, dobbiamo guardare questo mondo in maniera del tutto diversa.

Per proseguire con questo paradigma di patologia familiare, penso che sia giusto dire che negli ultimi 56 anni gli Stati Uniti sono stati l'influenza più potente –economicamente, finanziariamente,

militarmente e socialmente – nel mondo. Gli Stati Uniti, in questo senso, sono il genitore della famiglia. Siamo quelli che hanno il potere e, purtroppo, siamo stati di gran lunga un potere abusante. Ciò non vuol dire che quello che i gruppi militanti islamici stanno facendo sia sano. Il loro comportamento, così come il nostro, ha dato come risultato dolore, perdita e sofferenza – tutto parte del folle sistema di pensiero dell'ego. *Ma*, noi siamo altrettanto folli – *questo è ciò che non si può trascurare*. Quando si guardano le dinamiche che stanno dietro a ciò che accade all'interno della struttura familiare, si vede che *tutti* i membri ne sono parte. Se guardassimo onestamente quello che sta avvenendo nel mondo oggi, vedremmo inevitabilmente che *tutte* le parti condividono la stessa follia di specialezza.

## Nazionalismo

Krishnamurti diceva spesso che il problema più grande del mondo è il nazionalismo. Bene, questo non è che un altro modo per dire che il problema del mondo è la separazione. Ogni forma di nazionalismo è un pensiero di separazione elevato a livello collettivo. Fino a quando ci identificheremo con affermazioni del tipo: “il mio paese, a torto o a ragione,” o “sono americano,” “sono saudita,” “sono afgano,” o quel che sia, siamo destinati a cadere preda della enormità, odio, malvagità e violenza del sistema di pensiero dell'ego. Il nazionalismo si presenta in molte, molte forme; negli eventi sportivi, per esempio, è accaduto di frequente in partite di calcio in tutto il mondo che i fan siano diventati violenti, causando risse e vittime. Ma il problema è sempre, a torto o a ragione, “la mia squadra, la mia religione, la mia razza, la mia nazione.” È il credere che la separazione sia reale, che la specialezza sia reale e che sono giustificato nel difendere il mio paese, le risorse del mio governo, la mia religione, il mio territorio, il mio gruppo. Identificarsi con un gruppo specifico o una setta – razziale, economica, sociale, politica o religiosa – inevitabilmente porta come risultato ad abbracciare quelle persone che concordano con te, senza preoccuparti di nessun altro. L'esclusione è costruita nella natura stessa del nazionalismo, come lo è in tutte le relazioni speciali. Questa è, ripeto, una follia che condividiamo tutti – il sistema allucinatorio della separazione. Ricordate le parole all'inizio del capitolo 13 nel testo: “Il mondo che vedi è il sistema delirante di coloro che sono resi pazzi dalla colpa” (T-13.In.2:2). E, fintanto che ci aggrappiamo al modo di pensare nazionalistico e poi lo giustifichiamo, non c'è speranza di pace, che può solo venire quando *tutte* le barriere all'unità verranno veramente guardate e disfatte. *Un Corso in Miracoli* si focalizza di frequente sul tema dell'unità. Quindi è utile, come hanno dimostrato gli eventi, guardare il nostro mondo come una sola famiglia folle. Assolutamente e indubitabilmente folle.

Spingendoci oltre si può vedere che la tenacia del fervore nazionalistico alla fin fine è radicata nella scelta che noi tutti abbiamo fatto di affermare le nostre identità come individui, separati dall'unità di Cristo, il Figlio unigenito di Dio. Proprio lì e allora ci siamo imbrigliati in una battaglia per mantenere la nostra identità salva e al sicuro. Venne instaurato il campo di battaglia, richiedente difese per proteggere la nostra identità da forze minacciose esterne. Abbiamo scelto in quell'istante di non udire la Voce della sanità mentale, la Voce che ci diceva che siamo tutti una cosa sola con Dio, la nostra Fonte. E così non c'è da meravigliarsi che le persone siano disposte a fare di tutto pur di difendere le loro identità su moltissimi livelli diversi. Tutto è un riflesso indistinto della battaglia inconscia più profonda nelle nostre menti: le storie di guerra inventate dall'ego contro l'immaginaria minaccia mortale che Dio Stesso è pronto a strapparci in maniera malvagia le nostre identità di individui autonomi.

E tutto ciò viene giocato sul piano geopolitico. I governi si appropriano di terre, stabiliscono confini nazionali e affermano che questi confini appena conquistati sono i loro, poi cercano di proteggere questi confini dall'essere ripresi, e così via in tutta la storia. La follia sembra non avere limiti. E così, dando uno sguardo agli eventi recenti, è ovvio che stiamo assistendo ad una espressione molto violenta di un sistema di pensiero molto violento –inevitabile una volta che viene accordata realtà alla premessa originale della separazione e della specialezza.

## “Chiunque sia più sano”

Se deve venire fuori la pace da questo, *qualcuno* deve fare *qualcosa di diverso*. C'è un passaggio in *Un Corso in Miracoli* che ha la massima rilevanza nella nostra situazione. Esso fornisce una direzione che può essere seguita e che dà veramente speranza in un risultato di pace, e si trova alla fine della sezione “Il sogno felice” nel capitolo 18 nel testo:

Chiunque sia mentalmente più sano al momento in cui la minaccia viene percepita dovrebbe ricordare quanto sia profondamente in debito nei confronti dell'altro e quanta gratitudine gli sia dovuta ed essere lieto di poter pagare il suo debito portando felicità ad entrambi. Che egli lo ricordi e dica:

*Desidero questo istante santo per me stesso, affinché possa dividerlo con mio fratello che amo.*

*Non è possibile che io possa averlo senza di lui o lui senza di me.*

*Tuttavia è del tutto possibile per noi dividerlo adesso.*

*E così scelgo questo istante come quello da offrire allo Spirito Santo affinché la Sua benedizione possa discendere su di noi e mantenerci entrambi in pace (T-18.V.7).*

Qualche gruppo deve farsi avanti e rappresentare la sanità mentale, e deve essere quello che ha il potere perché chi non ha il potere ha poca o nessuna influenza. Pochi metterebbero in dubbio che gli Stati Uniti siano la nazione più potente al mondo e, per questo motivo, credo che abbiano la responsabilità di dare inizio a politiche aventi come risultato finale la pace per il mondo intero. I cittadini, come vedremo più avanti, hanno la responsabilità di fermarsi e guardare, concludendo che c'è qualcosa di profondamente sbagliato in questa situazione. *Non* è questione di bene contro male o di esigere giustizia per l'ingiustizia. È questione di follia o sanità mentale. E quando si ha la follia che combatte contro la sanità mentale, indovina chi vince? Mi viene in mente qualcosa che Einstein disse a questo proposito: la follia fa la stessa cosa e si aspetta risultati diversi. Dopo tutto fare la guerra è altrettanto folle quanto uno qualsiasi dei problemi che pensiamo di risolvere facendo la guerra. Ma correggere gli errori non necessariamente rinforza l'errore originale.

Qualsiasi osservatore degli ultimi cento anni deve concludere che nessuno ha imparato dalla prima guerra mondiale. Nessuno ha imparato le lezioni dalla seconda guerra mondiale. Nessuno ha imparato le lezioni dalla guerra fredda. Nessuno ha imparato alcuna lezione. I semi della seconda guerra mondiale vennero piantati nel Trattato di Versailles che pose fine alla prima guerra mondiale. Finita la seconda guerra mondiale, persistette la stessa follia contro follia. Vi fu un cambiamento di sponda, certamente – un alleato divenne un nemico e un nemico divenne un alleato – ma nulla *in realtà* cambiò. Gli interventi occidentali per il controllo del mondo musulmano nell'ultimo secolo sono stati documentati storicamente. Fu una tale manipolazione del destino di un popolo che piantò i semi di quello che è successo adesso. Sebbene, ripeto, in nessun modo ciò fa diventare quello che successe l'11 settembre un atto giustificato, questo ci dovrebbe fare fermare un attimo per considerare che c'è qualcosa qui che non stiamo guardando che abbiamo un bisogno disperato di comprendere. Come apprendiamo da *Un Corso in Miracoli*: “Il mondo...è... l'immagine esterna di una condizione interna” (T-21.In.1:2,5). Per riformulare il concetto precedente, non si può comprendere il comportamento altrui se lo si è giudicato in precedenza. Senza tale comprensione restiamo condannati a combattere le stesse guerre folli continuamente, ciascun lato credendo fermamente di avere ragione, fino alla propria morte e distruzione, per non parlare della morte e distruzione degli altri. E nel frattempo la *condizione interiore* di separazione e specialità rimane sepolta, e così protetta dall'esser guardata e disfatta.

Nuovamente, noi siamo gli anziani, coloro che hanno il potere nella situazione. Siamo coloro che hanno preso le decisioni, negli ultimi 100 anni, assieme alla Gran Bretagna, alla Francia e alle altre potenze coloniali che hanno avuto un effetto deleterio sull'intero Medio Oriente, fino al sud e sud est dell'Asia. Abbiamo la responsabilità di guardare noi stessi e gli altri in questo conflitto

senza giudizio. Dobbiamo ammettere apertamente che c'è qualcosa di profondamente sbagliato in tutto ciò. E se noi come individui vogliamo veramente essere strumenti di pace, se vogliamo veramente vedere tutto ciò in maniera da tenere alto l'ideale di *Un Corso in Miracoli*, allora dobbiamo voler prendere una decisione che sarà di beneficio a tutti i popoli. Dobbiamo volere scegliere la visione dell'istante santo che *include* i nostri fratelli e non li esclude tramite il giudizio e l'attacco.

Ora non so come ciò possa apparire nel mondo della forma. Ma permettetemi di sottolineare nuovamente che, così come con i ragazzi e le ragazze a scuola, non penso che la violenza debba essere incontrollata. Non penso che a Hitler avrebbe dovuto essere permesso di fare quello che voleva e dominare tutti per raggiungere la sua meta di dominio sul mondo. Ma ci sono modi e modi per fermare qualcuno. Ci sono modi di fermare le persone e porre dei limiti alla loro capacità di "malcreare," come dice il Corso, che sono amorevoli e ci sono modi di farlo che non sono amorevoli.

C'è un modo di fermare l'aggressione, sia a livello individuale che mondiale, che può essere fermo e risoluto e tuttavia esser ancora gentile. *Un Corso in Miracoli* ci ricorda di frequente che dietro ogni attacco c'è la paura, e sotto la paura c'è una richiesta d'amore, che crediamo di avere perso per sempre. E tale richiesta merita aiuto non giudizio e attacco. In effetti, "chi è terrorizzato può diventare malvagio" (T-3.I.4:2), e tuttavia trattare la malvagità con malvagità non fa che rinforzare il modo di pensare folle che ha portato al comportamento folle iniziale. Non lo corregge. Solo la parte della battaglia più saggia e più sana di mente può porvi fine sollevandosi al di sopra del campo di battaglia e facendo da esempio dell'*altro modo*. Da questa prospettiva si riconosce che, qualsiasi sia la forma dell'errore, esso non ha tuttavia il potere di nascondere la luce di Cristo che risplende per sempre chiarissima in tutte le nostre menti, *come una sola*. Così, se ti rifiuti di vedere la luce anche in una sola persona che giudichi cattiva, allora stai negando la luce in tutti poiché siamo tutti veramente parte del Figlio di Dio. Non ha senso che una persona, un gruppo, una nazione abbia la luce e nessun altro.

*Un Corso in Miracoli* non è un corso sul comportamento. È un corso sul cambiamento del nostro modo di *pensare*. Ci viene ricordato che "Questo è un corso che riguarda la causa [pensiero] e non gli effetti [comportamento]" (T-21.VII.7:8). Così quello che *Un Corso in Miracoli* vuol fare è aiutare le persone – e, si vorrebbe sperare, alla fine aiutare coloro che si trovano in posizione elevata – a guardare a come stanno *pensando* in merito alla situazione. Li aiuterebbe ad accettare la responsabilità per la *loro* parte nel problema e perciò li aiuterebbe a fare qualcosa in merito al disfare la *loro* parte del problema – non l'intero problema ma la *loro* parte del problema. Se vogliamo insegnare al mondo che la libertà e la giustizia sono veramente gli ideali a cui aspiriamo, allora dobbiamo rappresentare al mondo che la libertà e la giustizia abbracciano *tutte* le persone, non solo quelli che riteniamo essere "brave persone." Se questo non succede, e la nostra storia non presta molto ottimismo a riguardo, allora non c'è speranza di pace. Nessun errore – qualsiasi ne sia la forma – merita l'attacco che porta agli altri il messaggio che *non* sono i figli di Dio, che meritano di essere puniti perché sono persone così terribili e cattive. Questa pratica del perdono è difficilissima per noi da attuare nella nostra vita quotidiana, immaginiamoci a livello nazionale o internazionale.

Gli Stati Uniti possono ben vincere la guerra in corso perché siamo la più grande macchina da guerra al mondo. Ma sarebbe una vittoria di pirro. Avremo perso la guerra ad altri livelli perché, quando una parte viene sconfitta, *tutti* sono sconfitti. Ad un certo punto dobbiamo riconoscere come stiamo rinforzando la stessa follia della separazione – cioè il nazionalismo – che ha portato in larga misura a questa terribile situazione. Il problema a livello della forma non ha una soluzione facile. Ma so che la soluzione, comunque verrà trovata alla fine, non verrà mai raggiunta a meno che le persone non la facciano nel modo giusto, che significa cambiare il loro modo di pensare. Non possiamo più pensare come un americano o un mussulmano o un mediorientale o una persona dell'emisfero settentrionale. Dobbiamo abbandonare il sistema di pensiero che porta le parti ad esclamare, con un atteggiamento mentale di piena giustificazione: "hai cominciato tu." "No, tu hai

cominciato.” “Beh, forse ho cominciato io, ma tu hai *in realtà* cominciato per primo!” La verità è che noi *tutti* abbiamo cominciato. La separazione è iniziata come una decisione *condivisa*.

Non possiamo più pensare in questo modo perché è dolorosamente ovvio a cosa porta: ad un atteggiamento mentale e ad un comportamento del tipo “questo è mio e devo proteggerlo da te.” E parte del modo in cui mi proteggo è di fare incursioni nel tuo territorio. Questa è la storia del mondo. Il nazionalismo conduce inevitabilmente ad una qualche forma di imperialismo, perché l'imperialismo è uno dei modi in cui vengono soddisfatti i bisogni nazionalistici. Questa è la vera natura della bestia. Gli Stati Uniti non ne sono gli inventori. Ogni nazione lo ha fatto. Ogni religione lo ha fatto. Ma adesso qualcuno deve fare il primo passo. Qualcuno deve essere abbastanza sano di mente da dire, “farò il primo passo per la pace.” E, di nuovo, se non è il gruppo che ha il potere, non avverrà mai nulla di utile. In questo senso è doveroso che gli Stati Uniti facciano il primo passo. E, finché questo non verrà fatto ci saranno guerre su guerre su guerre – un ciclo infinito di dolore, sofferenza e morte. E, purtroppo, ci sarà sempre più sofferenza, la qual cosa a sua volta servirà solo a rinforzare sempre di più la credenza nel vittimismo. Le conseguenze di tale ciclo non sono difficili da predire, ma sono orrende da contemplare, poiché adesso possediamo la tecnologia per uccidere tutte le cose viventi sul pianeta, sia tramite la guerra nucleare che chimica o biologica.

Un risultato plausibile di tutto ciò è che sia possibile che le cose peggiorino così velocemente e vadano avanti così per così lungo tempo che alla fine la gente dirà: “ci deve essere un altro modo.” Questa è la sola grazia di salvezza potenziale di questa situazione molto, molto seria che sta pericolosamente andando fuori controllo. Possiamo davvero sperare che dei gruppi un giorno si facciano avanti insistendo nell'affermare che “ci deve essere un altro modo, un modo *senza* tale brutalità e violenza.” Non accadde nella prima guerra mondiale. Non accadde nella seconda guerra mondiale, nemmeno con il bombardamento atomico di Hiroshima e Nagasaki. Né accadde durante la guerra fredda, la guerra di Corea o la guerra del Vietnam. E non sono nemmeno sicuro che accadrà adesso. Ma le cose non sono destinate a migliorare. È molto probabile che le cose andranno sempre peggio. Solo una persona psicologicamente naif potrebbe mai credere che schiacciati umiliazioni e sconfitte possano verosimilmente portare pace e amicizia, sicurezza o salvezza.

È stato sguinzagliato un mostro che non penso possa più essere contenuto. E il mostro non è nell'Islam. Il mostro non è in America. Il mostro è l'odio nel mondo, e adesso si è incredibilmente propagato. È ovunque. Ripeto, la sola speranza è che questa situazione diventi così intollerabile per tutti gli interessati che, si spera, qualche gruppo in posizione influente o di potere dica: “ci deve essere un altro modo.” Credo che quella sia la sola speranza e il solo bene che possa derivarne.

Questo è un momento molto importante, ovviamente, per il mondo. È un momento molto importante anche per gli studenti seri di *Un Corso in Miracoli* per mettere in pratica quello che stanno imparando. Noi tutti abbiamo certi ruoli nel mondo nei quali abbiamo scelto di nascere: ruoli di figli, genitori, amici, nel nostro lavoro e nelle nostre carriere. E dobbiamo essere fedeli a questi ruoli perché sono le classi nelle quali impariamo le nostre lezioni. Non possiamo avere un insegnante come Gesù se non gli forniamo una classe e un programma di studi da seguire. Il piano di studi consiste di tutte le nostre relazioni e una parte significativa delle nostre relazioni e dei nostri ruoli in questo mondo abbraccia la nostra cittadinanza in questo paese. Dobbiamo far sì che quell'aspetto della nostra vita venga integrato nelle nostre lezioni di perdono.

È folle pensare, specialmente di questi tempi, che non siamo personalmente colpiti da quello che accade nel mondo. Questa situazione è utile perché almeno non ci permette di esercitare la negazione altrettanto quanto eravamo abituati a fare. Non solo perché la nostra vita in quanto cittadini americani ne è influenzata, ma perché la nostra vita in quanto membri della Figliolanza ne è influenzata. È una lezione importante che tutti dobbiamo guardare indipendentemente dai nostri punti di vista politici. A questo proposito è importante ricordare che una delle pietre miliari di un sistema democratico è la necessità che alla cittadinanza vengano forniti fatti chiari e informazioni non distorte. Altrimenti la vera democrazia è impossibile perché, come si possono fare scelte considerate in maniera meditata se i fatti basilari di una situazione non vengono forniti? Così i

cittadini, oggi più che mai, hanno bisogno di tali informazioni al posto di notizie propagandate che più che presentare i fatti li distorcono.

Il processo del nostro apprendimento comincia così con la nostra ricerca di fare chiarezza nella nostra mente, perché solo allora saremo in grado di fare una valutazione informata della situazione attuale e di ogni situazione. Ci permetteremo allora di essere guidati in qualsiasi maniera sia utile – per noi e per gli altri – ad essere strumenti di cambiamento: forse scrivendo lettere, facendo discorsi, parlando in gruppi, facendo visita a membri del Congresso, o sedendo tranquillamente a meditare. Qualsiasi sia la forma della nostra risposta, avremo soddisfatto la nostra primaria responsabilità in quanto studenti di *Un Corso in Miracoli*: accettare l’Espiazione per noi stessi.

Così la sola cosa che può assicurare un cambiamento realmente significativo e amorevole è che le persone che agiscono per attuare il cambiamento permetteranno alle loro menti di essere guarite. Se tutto quello che facciamo è giudicare gli Stati Uniti per quello che stanno facendo, o giudichiamo il mondo islamico militante per le sue azioni e non cambiamo la parte della nostra mente che condivide lo stesso sistema di pensiero, allora nulla di significativo avrà luogo, anche se i sintomi possono cambiare. Guardate per un momento la lunga e triste storia delle persecuzioni e della intolleranza politica e religiosa. Un tale comportamento *antireligioso* in occidente non è terminato con le Crociate o con l’Inquisizione; sta ancora andando avanti e, su scala internazionale, continuerà fintantoché le persone non esamineranno i loro sottostanti sistemi di pensiero, come afferma *Un Corso in Miracoli*. In quella importante sezione, “I due quadri” nel capitolo 17, Gesù ci esorta a guardare il *quadro* (il sistema di pensiero dell’ego), e non la *cornice* (la relazione speciale). *Non* dobbiamo perciò guardare la *cornice* di quello che è accaduto l’11 settembre, ma piuttosto usare quella cornice come mezzo per arrivare al *quadro* che l’ha originata. A meno che non guardiamo quello che sta veramente succedendo senza giudizio e senza biasimo non c’è speranza di pace. Il sistema di pensiero non esaminato di separazione, colpa e odio esigerà la costante protezione che fornisce la proiezione. E così l’attacco continuo, in tutte le sue miriadi di forme distruttive è il risultato tragico e inevitabile. Alla fine, nuovamente, una parte potrebbe vincere la guerra militarmente, ma in fondo in fondo finirà col perderla, in quanto la parte che perde si impadronirà del potere in futuro e sconfiggerà chi ha vinto in precedenza. E poi il nuovo vincitore diventerà il carnefice facendo all’altro esattamente ciò che gli è stato fatto. Così i carnefici diventano vittime e le vittime diventano carnefici – un ciclo apparentemente infinito di violenza e morte. Tale è stata la storia del Medio Oriente e di ogni altra regione sulla terra. Ed è anche una verità lapalissiana il parallelo, purtroppo, che i bambini abusati crescendo diventano adulti che abusano.

In conclusione, perciò, il cambiamento deve cominciare dentro ciascuno di noi. Non ci può essere giudizio giustificato nei confronti altrui, il che significa che dobbiamo dapprima portare tutti i nostri giudizi a Colui Che è oltre ogni giudizio. Poi quando agiamo assicuriamo che agiremo in maniera amorevole, basandoci sulla visione che *tutti* i membri della Figliolanza hanno bisogno di aiuto e così non ci possono essere vincitori e perdenti.

*Solo allora potremo presentare la verità come la comprendiamo in un modo che non sia aggressiva, una maniera veramente senza difese nell’**atteggiamento mentale**.*

*Solo allora ci potrà essere un cambiamento vero e significativo.*

*Solo allora ci potrà essere pace.*

■